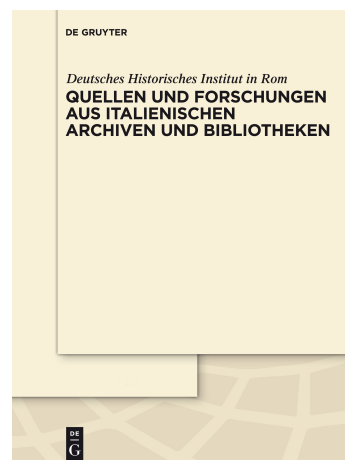


Format de citation

Mellace, Raffaele : recension de : Anthony R. DelDonna, Instrumental Music in Late Eighteenth-Century Naples. Politics, Patronage and Artistic Culture, Cambridge / New York / Port Melbourne / New Delhi / Singapore : Cambridge University Press, 2021, dans : Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 103 (2023), p. 717-719, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/49579021945945058a3eeb3831d0ef42>



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Engagementpraxis des russischen Hofes und Rezeption italienischer *Pasticci* durch das St. Petersburger Publikum. Aus einer kunsthistorischen Sicht thematisieren die Beiträge von Nadezhda Chamina die wenig bekannten Bühnenbilder des italienischen Architekten Quarenghi in St. Petersburg und von Anna Korndorf die Rolle von italienischen Bühnenbildnern in Aufführungen von Kompositionen von Katharina der Großen. Die Rolle der *opera seria* als Vehikel für die Vermittlung politischer Ideologien demonstriert Bella Brover-Lubovsky. Der dritte Teil legt den Fokus auf Transfers von italienischer Oper außerhalb Italiens auf der Ebene der Libretti: Javier Gutiérrez Carou analysiert mittels quantitativer Methoden Metastasios Adaptionen seines *Semiramide*-Librettos auf Anraten Farinellis für eine Aufführung in Madrid. Neue Einblicke in die Libretti von Goldoni für die sächsisch-polnischen Hoftheater und deren Verhältnis zur Tradition der *commedia dell'arte* bietet Piermario Vescovo's Beitrag, wogegen Massimo Ciavolella auf Giacomo Casanovas wenig beachtete Tätigkeit als Librettist und Übersetzer hinweist. Sämtlichen Kapiteln in diesem Bd. ist gemein, dass sie das bei weitem noch nicht erschöpfte Forschungspotential deutlich machen, das in der Untersuchung von Netzwerken im Bereich der italienischen Oper im 18. Jh. liegt. Durch die Publikation in englischer Sprache ist der Sammelbd. einem breiteren Adressatenkreis zugänglich und somit geeignet, den wissenschaftlichen Diskurs auf einer transnationalen Ebene zu befruchten. Die in „Mapping Artistic Networks“ versammelten Einzelstudien präsentieren durchaus reizvolle Aspekte, die aber für sich allerdings disziplinär isoliert bleiben. Dennoch wurde mit diesem Sammelbd. ein erster wichtiger Schritt geleistet, der zahlreiche Ausgangspunkte für zukünftige interdisziplinäre Forschungsaktivitäten bietet.

Ingeborg Zechner

Anthony R. DelDonna, *Instrumental Music in Late Eighteenth-Century Naples. Politics, Patronage and Artistic Culture*, Cambridge (Cambridge University Press) 2021, 322 pp., ISBN 978-1-108-47761-1, GBP 75.

Non mancano né una (buona) idea chiave né una prospettiva unitaria e qualificante allo studio con cui Anthony R. DelDonna contribuisce alla ricerca, che non accenna a dar segni di stanchezza, attorno alla civiltà musicale napoletana. La singolarità del nuovo apporto consiste nella scelta d'un oggetto apparentemente marginale come la musica strumentale. Che a Napoli se ne praticasse, e di qualità, nella vasta arcata tra Pietro Marchitelli e Saverio Mercadante, non è certo un mistero; ma focalizzarvi l'attenzione distogliendo lo sguardo dallo splendore abbacinante della musica vocale (da teatro, da chiesa, da camera) equivale al coraggio di trascurare la statua per dedicarsi alle finezze di un piedistallo, negletto quanto meritevole di attenzione. Non meno focalizzata è la prospettiva: se prende in considerazione una stagione specifica (il „late eighteenth century“), come l'autore ammette candidamente, la ricerca muove soprattutto dalla fascinazione per il mecenatismo attuato dalla regina Maria Carolina, „powerful cultural broker“ (p. 117), di cui si citano i diari, si indagano collezionismo e committenza,

si segue la pratica della tastiera coltivata in proprio e dalle figlie. Sottotraccia si scorge un *fil rouge* intergenerazionale d'una dinastia musicalissima, che dai consigli impartiti alle nozze da parte della madre Maria Teresa, imperatrice e regina, conduce alla pratica musicale della figlia, Maria Teresa come la nonna (dobbiamo a lei il nomignolo della „Theresienmesse“ di Haydn), e come la nonna imperatrice. Da Vienna a Napoli e ritorno, insomma. A giudizio di chi scrive, uno dei meriti più cospicui di questo studio andrà individuato nella dimostrazione circostanziata dei rapporti strettissimi che, mezzo secolo dopo la fine del dominio austriaco su Napoli, e dunque in piena stagione borbonica, legano la città di Partenope a Vienna, e più in generale alla cultura tedesca. Le fonti molteplici addotte da DelDonna mostrano infatti l'importazione massiccia di musica e musicisti da Austria e Germania. Eloquente è già la presenza cospicua di sinfonie di Haydn nella biblioteca reale; ancor più quella in carne ed ossa di Adalbert Gyrowetz, Norbert Hadrava, Ignaz Pleyel, Joseph Schuster, discussa in connessione con la coltivazione di generi tipici del Classicismo viennese (il quartetto e la sinfonia) nella Napoli degli anni Ottanta del Settecento, sullo sfondo d'un pensiero estetico esplicitato dalle lettere di Hadrava. Specifica della piazza napoletana, rispetto a Vienna, ma anche a Parigi o Londra, è la mancanza praticamente totale di sedi pubbliche che potessero ospitare esecuzioni di musica strumentale. La Corte, gli ambienti aristocratici, le rappresentanze diplomatiche (oltre alla pratica borghese privata) finiscono così per rappresentare gli interlocutori obbligati e decisivi, che proiettano questa produzione musicale in un contesto dal gusto raffinato. In questo senso, argomenta DelDonna, di particolare rilievo appare il ruolo dei sovrani, „arbiters of taste“ (p. 275) nell'orientare le preferenze dei sudditi, specie in ambito strumentale: Maria Carolina, ma anche Ferdinando, appassionato di lira organizzata, come ben sanno gli studiosi di Haydn. Di questa produzione – con particolare attenzione a sonate e concerti delle „tre corone“: Paisiello, Cimarosa e l'oggi negletto Pietro Alessandro Guglielmi – DelDonna analizza un buon numero di composizioni, operazione rara e perciò assai benvenuta per il repertorio strumentale nato alle falde del Vesuvio. Certo, da quando si è saldamente affermato il fondamentale „Music in the Galant Style“ di Robert Gjerdingen, faro ermeneutico di questo studio e mallevadore dello stesso, di cui lo stesso Gjerdingen ha offerto un'attenta lettura (p. XV), si fatica a sottrarsi all'impressione d'una giocosa caccia agli „schemata“, che viene quasi a prevalere rispetto al perseguimento degli esiti critici. In questo caso: l'individuazione d'uno stile specificamente napoletano. Attrezzato con una conoscenza assai solida e aggiornata dell'ormai cospicua bibliografia specifica, DelDonna ne fa buon uso, ad esempio restituendo un quadro ben argomentato della macchina straordinaria della formazione del „musicista napoletano“ attraverso i quattro conservatori, di cui mette in evidenza il delicato funzionamento della gestione economica e soprattutto il rilievo assoluto di un sistema pedagogico originale, che vede nei partimenti e nei solfeggi di maestri indiscussi come Francesco Durante e Pasquale Cafaro i fondamenti d'una scuola di straordinaria efficacia e lunga durata. Non risulta trascurata nemmeno la vivace attività dei costruttori di strumenti musicali, che vanta eccellenze come Alessandro Gagliano, allievo di Antonio Stradivari e fondatore d'una dinastia familiare di liutai.

Un mondo relegato nell'oblio come più complessivamente l'intera pratica strumentale, ignorata già dalla stampa coeva, interessata unicamente alla musica vocale. Lo studio di DelDonna ha così il merito indiscusso di accendere i riflettori su un ambiente musicale vivace e interessante, collocandolo con intelligenza nel contesto estetico e nella rete di relazioni, politiche e artistiche, che gli è proprio.

Raffaele Mellace

19.–20. Jahrhundert

Karoline Rörig, Cristina Trivulzio di Belgiojoso. Storiografia e politica nel Risorgimento, Milano (Scalpendi) 2021 (Trivulziana. Pubblicazioni della Fondazione Trivulzio 18), 432 S., ISBN 979-12-59-55058-3, € 45.

Als im Jahr 2021 in Mailand der 150. Todestag Cristina Trivulzio di Belgiojosos (1808–1871) begangen wurde, konnte durch die feierliche Aufstellung einer Statue zu Ehren der berühmten Mailänderin nicht nur auf den Missstand der hochgradig unterrepräsentierten Frauen in der Denkmalkultur Italiens aufmerksam gemacht werden – ihr Denkmal ist das erste Denkmal für eine Frau in Mailand, neben 121 Denkmälern, die Männern gewidmet sind –, es war auch die Gelegenheit, Leben und Werk der ungewöhnlichen Gräfin in besonderem Maße zu würdigen. Dieses Ziel hat sich auch Karoline Rörig in ihrem Buch „Cristina Trivulzio di Belgiojoso. Storiografia e politica nel Risorgimento“ gesetzt. Bei der umfassenden Biographie handelt es sich dabei um die italienische Übersetzung der in Deutschland 2013 erschienenen Diss. Rörigs. Die Geschichte des Risorgimento ist lange Zeit eine ausnahmslos männliche gewesen, erst in den letzten Jahren rückt zunehmend auch die Frage nach den Frauen im Risorgimento in den Blick der Forschung (z. B. Elena Doni et al., *Donne del Risorgimento*, Bologna 2011; Maria Teresa Mori, *Figlie d'Italia. Poetesse patriottiche nel Risorgimento, 1821–1861*, Roma 2011; Sharon Worley, *Revolutionary Feminist Narratives and Perspectives on the Italian Risorgimento*, Newcastle upon Tyne 2022). In diese Forschungen lässt sich auch Rörigs Studie einordnen: In chronologischen Kapiteln werden das Leben und das Werk der Protagonistin dargestellt, in einer vorangestellten Einleitung werden Forschungsstand, Quellenkorpus und methodologische Herangehensweise ausführlich erörtert. Cristina Trivulzio entstammte einer der reichsten Adelsfamilien Mailands. Als ihre Kontakte zu oppositionellen Gruppen die junge Adlige dem österreichischen Polizeiapparat suspekt machen, geht sie 1830 nach Frankreich ins Exil. Hier beginnt sie mit ihrer journalistischen Arbeit, bekannt wird sie aber vor allem durch den von ihr Mitte der 1830er Jahre eingerichteten Salon, der zu einem wichtigen Treffpunkt der Pariser Gesellschaft wird. 1840 kehrt sie nach Mailand zurück und widmet sich fortan verstärkt ihrer publizistischen Tätigkeit: 1842 erscheint „*Essai sur la formation du dogme catholique*“, ein Jahr später die Übersetzung ins Französische der „*Scienza Nuova*“ von Giambattista Vico. Ab 1845 unterstützt und initiiert sie verschiedene Zeitungsprojekte, so die „*Gazzetta italiana*“, eine